ANNO VIII — BARRE VERMONT, SABATO 30 APRILE 1910 — Num. 18

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

Francia. — Aveva visto i dragoni fiammanti sotto l'elmo chiomato, nello scalpitio irrequieto delle rassegne solenni dopo le grandi manovre nell' Isére, ed il povero forniaio aveva avuto come un tuffo al cervello. Si è guardato, si vide giovine, sano, erto come una bandiera, elastico sulle tibie e nell'arco teso delle braccia robuste, e volle esser dragone anche lui, piantò il forno e s'ingaggiò.

Dodo due mesi non ne poteva più, il maneggio, la caserma, la disciplina, la corvée, l'avevano stremato e nauseato, si era buttato in letto invalido, floscio come un cencio, e per poco non rimetteva la pelle. Chiese un breve congedo per andare a ristabilirsi al paese coi suoi, nella vecchia casa, nel vecchio prestino, ed è venuto allora a galla che per una inaudita negligenza la sua domanda d' arruolamento era rimasta senza firma.

— Figliolo mio, il tuo ingaggio non vale un fico, gli dice una mattina l'ufficiale della compagnia. Scendi in ufficio e firmala subito.

— Non è valido il mio arruolamento?

— Ma no, figliolo, non vedi che manca la tua firma?

— Allora non la metterò più mai. Non vale? Allora non sono soldato, non ho nulla da fare qui, me ne vado subito.

L' hanno sommerso di preghiere, fulminato di minacce, stancato di sermoni. Se ne volle andare e se ne andò. Due mesi d' esperimento lo avevan guarito da ogni entusiasmo pei dragoni e per la vita militare.

— Curiosa la raccomandazione che *Le Travailleur* organo della Federazione Socialista rivoluzionaria del Nord ed interprete del pensiero dell'ex-anarchico Jules Guesde, fa ai cittadini elettori nell' imminenza dei comizii elettorali:

" Facciano gli elettori il prossimo 24 corrente il gran gesto rivoluzionario, e tutte le forze di compressione e d'intimidazione oggi al servizio del padronato, saranno legalmente distrutte. Lavoratori! fate il 24 d'Aprile il gran gesto rivoluzionario che metterà la vostra classe al potere e saluterete l'avvento glorioso della Repubblica Sociale. "

Per essere del Guesde, che è un pensatore, quella raccomandazione non è intelligente. Perchè delle due l'una: o il proletariato è rivoluzionario ed allora non aspetterebbe il 24 Aprile per abbattere la borghesia nelle elezioni generali, e la sua liberazione avrebbe a quest'ora fucinato senza preoccuparsi della legalità, che pare la spina del nuovo rivoluzionarismo dell'ex-anarchico Jules Guesde; o il proletariato elettorale non è rivoluzionario ed allora chiedergli la detronizzazione della borghesia e l' instaurazione della Repubblica Sociale è la più assurda delle innocenze.

Ma così è: il suffraggio universale non sposterà mai d'una linea l'asse del regime imperante, e cinquant' anni di storia stanno a testimoniare della sua insanabile impotenza; ma rimbecillisce stupidamente anche gli intelletti più acuti e le menti più sagaci che gli paghino l'ingenuo o scaltro tributo d'ammirazione e di fiducia.

Ne fanno testimonianza irrefragabile le objurgazioni del *Travailleur* ed i fervorini elettorali di Jules Guesde.

Stati Uniti. — A Steubenville, Ohio un'esplosione di grisou con **diciotto morti** e parecchie dozzine di feriti. A Birmingham, Alabama, altra esplosione di grisou con **quarantun morti** ed altrettanti feriti gravi.

Il governo manda ispettori, apre inchieste, inizia processi, accerta le responsabilità delle Compagnie Minerarie, poi con cinquanta dollari soffoca i lamenti delle vedove, le maledizioni degli orfani, e..... i massacri si succedono ai massacri senza che dalle autorità tutorie si osi porre a tanta esosa libidine d'omicidio un freno.

I governi debbono governare. Come potrebbero governare domani se riconoscessero, nelle loro leggi e nella pratica quotidiana, che il capitalismo deve aver cura e culto del sangue e della vita di coloro che lo issano ai supremi trionfi sulle loro spalle nude e sanguinanti a prezzo della salute e della vita?

Sarebbe la fine del capitalismo, l'ultimo funerale dello Stato.

Svezia. — Uno scienziato svedese, lo Sundtarg, pubblica nella **Statistika Caballer** il risultato dei suoi recenti studi sulla diffusione della istruzione popolare nei diversi paesi dell'Europa. E dalle sue acute e coscienziose indagini appare che il paese in cui è più bassa la media dell'analfabettismo è la Germania con 0,05 per 100 d'analfabeti. Viene poi la Svizzera con 0,1; la Danimarca con 0,2; l'Inghilterra coll'1 per cento; l'Olanda con 2,1; la Francia con 2; la Finlandia con 4,9; il Belgio con 10,2, l'Austria-Ungheria con 25,7, la Grecia con 30, l'Italia con 31,3 la Bulgaria con 53, il Portogallo con 60, la Russia e la Serbia con 62, ed infine la Rumania col 75 per 100 d'analfabeti.

Dicono che Gioacchino Rossini mostrasse un amore profondo alla Spagna e che non si lasciasse sfuggir mai l'occasione di testimoniare agli spagnuoli che incontrava la più grande deferenza e un'accesa simpatia. A qualcuno che gli chiedeva la ragione di questa sua fervida ammirazione l'autore celebre del *Barbiere* rispondeva che se non vi fosse stata la Spagna, certamente l'Italia sarebbe stato l'ultimo paese del mondo. Egli era grato alla Spagna che salvava la patria dall'ultima vergogna.

Meno male che v'è ancora la Russia, ancora la Romania, qualche paese di czar, di cosacchi e di tartari, che se no, come ai tempi di Gioacchino Rossini, l'Italia avrebbe anche una volta il primato dell'analfabetismo, della miseria e della pellagra.

Meno male che v'è la Russia!

Svizzera. — In una fattoria dei dintorni di Friburgo i proprietarii, marito e moglie, s' azzuffano per una miserabile questione di quattrini. Le parole volano acri, i volti si accendono, i gesti sullo sfondo luminoso e sanguigno dell'ampio focolare hanno linee dure, quasi minacciose. Il marito che ha nel pugno convulso un pacco di biglietti di banca, un po' più di duemila franchi, pare che voglia sbatterli ad un momento in faccia all'implacata consorte, poi con un gesto brusco li scaraventa nel fuoco

Pianti, strilli, smanie da parte della legittima, poi una buona querela di prodigalità e relativo processo dinnanzi al tribunale di Friburgo che condanna il marito prodigo alla perdita dei diritti civili.

— Ma eran miei quei quattrini! strilla il villano, e potevo farne quel che meglio mi pareva.

— D'accordo, erano vostri, ma i quattrini non si buttano così, devono essere utilmente impiegati. E lo ha condannato alla perdita dei diritti civili.

Può esser grave di conseguenze la sentenza del tribunale di Friburgo: se i quattrini debbono essere utilmente spesi ed è illegale, disonesto, lo sciuparli, quanti anni di domicilio coatto non infliggerà il tribunale di Friburg ai Boni di Castellane, ai Sagan, ai Monarchi che sciupano ogni anno centinaia di milioni peggio che se li buttassero alle fiamme, nel caso non impossibile nè infrequente che avessero a cascar nella sua giurisdizione?

A meno che il tribunale di Fribourg, che è un tribunale cattolico, non trattandosi più di mediocri villani, avesse a mutar di giurisprudenza.

MENTANA.

Candidato d'un'ora

Saint-Etienne è la mecca del nuovo profeta, il mastio elettorale di Aristide Briand assurto dallo squallore randagio delle magre vigilie rivoluzionarie ed in-

surrezionali al pingue fastigio dell'opulenza e della potenza.

È laggiù nella fervida cittadina della Loire la clientela riconoscente e facinorosa dei parassiti che dei conviti opimi del divo ebbe le bricciole, i rifiuti, e veglia a serbargli devoto il feudo, ligio e pieno l'omaggio dei vassalli.

Ma sono anche laggiù gli amici della prima ora, i compagni delle prime battaglie, gli ingenui che la voce scrosciante del sobbillatore magnifico aveva rapito già nei turbini delle speranze livellatrici e dei sogni redentori, e l'avevano acclamato della fede comune assertore audace e dei suoi trionfi sicuri corrusco annunziatore.

E oggi, schiaffeggiati dai suoi tradimenti foschi, umiliati dalle sue abiure impudiche, dal suo cinismo ributtante, non sanno darsi pace di tanta vergogna.

Così è che mentre quelli avevano incettato musici e mimi e baldracche pel saturnale imminente, questi, anelanti ad una superba rivincita, erano andati a scovare in un oscuro vicolo di Montmartre il loro simbolo: il vecchio Cipriani drappeggiato nella sua austera modestia e nella sua miseria eroica come un saggio antico, come un eroe severo dei bei tempi di Atene e di Roma.

Questa volta anch'egli doveva decidersi, rompere gli indugi, scavalcare la regola e la disciplina ferrea di tanti anni e di tanti sdegni. La lotta elettorale non era questa volta la cagnara scempia degli arrivisti in fregola di gamelle o di medagliette, non era il mercimonio sordido della dignità civica lungo i trivii bordellieri dell'ignobile fiera. Oggi era l'insurezione della coscienza proletaria contro il cinismo arruffianato di un cavadenti, era la rivolta dei socialisti della Loire contro un rinnegato che li aveva burlati, traditi, venduti, che aveva burlato e tradito e venduto la loro fede; e nessuna candidatura più che la sua, più che quella di Cipriani, attingeva l'eloquenza del simbolo: la miseria, retaggio amaro dell'onestà e del carattere, contro il fastigio mezzano inverecondo e compenso svergognato ad un'ignobile prostituzione.

E poichè v'era da pigliar posizione contro un nemico formidabile, poichè v'era da sfidar la collera delle classi dominanti, poichè v'era una vergogna da schiaffeggiare, una responsabilità da assumere, un rischio da correre — e nessuno intendeva conferirgli un mandato in cui non credeva, poichè non gli chiedevano di essere il deputato di Saint-Etienne nè di testimoniare al parlamento una fiducia ed un credito che non gli saprebbe accordare, e non si trattava che di essere per la buona battaglia il segnacolo d'una rivolta contro la corruzione del parlamentarismo e la degenerazione del socialismo — il vecchio Cipriani piegò: pigliassero ancora una volta il suo nome d'impenitente nemico della società e dell'ordine.

Soltanto non dovevano aspettarsi dal canto suo nè un passo, nè una parola; egli non avrebbe a nessun prezzo, neanche a prezzo dell'inutile trionfo, abbandonato il suo rifugio di Montmartre, non avrebbe fatto di sè alcuna esibizione al becerume elettorale della Loire, non avrebbe speso pel trionfo della sua candidatura nè un gesto nè una parola.

Nessuna insistenza, nessuna più autorevole influenza è valsa a smuoverlo dal dignitoso proposito, e primi a persuadersi dell'inaudita aberrazione sono stati gli stessi socialisti della Loire: una figura onesta, un carattere fiero, una coscienza diritta e pura come una lama d'acciaio in quel bailamme viscido, insano e purulento? Il nome di Amilcare Cipriani per quella fiera sbracata?

No. Era il sacrilegio.

Hanno trovato in Jean Corris, un socialista unificato, il loro uomo. Ve ne sono tanti.....

E Cipriani, candidato di un'ora, rientra nell'ombra.

Rimane Amilcare Cipriani.

QUEEN MAB.

IL GOVERNO

Potrebbe mai — gridano molti — una società reggersi senza una forma di governo?

Diremo, anzitutto, che la domanda è stupida, poichè non è il governo che regge la società, ma è questa che regge quello.

La società non si regge che pel lavoro ed i rapporti dei suoi membri. È questa una verità così evidente che se tutti i membri di una qualsiasi società cessassero di lavorare o, rompendo tutti i rapporti tra loro esistenti, divenissero tanti misantropi, la vita di ciascuno diverrebbe impossibile, e la società sarebbe completamente distrutta; mentre al contrario, sussisterebbe e prospererebbe prodigiosamente, sia nell'industria, sia nell'agricoltura come nel commercio, dopo l'eliminazione del governo e della legge, che ne è la logica conseguenza, sostituendo loro il libero accordo di viver civile fra i suoi componenti.

Ora, se, mentre la società può vivere senza governo e questo senza quella non può esistere, non è dunque indiscutibile che il governo invece di *reggere*, è *retto* dalla società?

Il governo non è, in ogni caso, che il *regolatore* di tutto il funzionamento sociale. Ora, potrebbe la società fare a meno di questo regolatore, di questa forza direttrice? — Ciò dipende dal modo con cui è orgonizzata la società.

Una società divisa, come la nostra, in due schiere cozzantisi per antagonismi di interessi, nella quale è sancito ai pochi il diritto al possesso di tutte le ricchezze ed ai più l'obbligo del lavoro, nella quale l'opulenza degli uni crea ed eterna la miseria degli altri, nella quale le moltitudini disederate ed asservite sono condannate ad un'angosciosa esistenza; una società, dico, talmente incancrenita dalle piaghe del passato, criminosamente organizzata, ove l'interesse di ciascuno è quello di gabbare, sopraffare, ed, all'uopo, sopprimere il prossimo, non può fare a meno d'un governo che regoli i pensieri, le azioni di tutti e di ciascuno. In questo caso si comprende l'indispensabilità della legge, dei magistrati, dei gendarmi e delle prigioni.

Ma in un nuovo assetto sociale ove, ad esempio, colla fusione in una sola di tutte le classi in antagonismo, risultante dalla trasformazione della proprietà privata in comune e dalla soppressione delle frontiere, tutti gli individui, non più genuflessi dinnanzi a dèi celesti o terreni, ma di loro stessi sovrani, educati al viver civile, comprèsi insomma di quei sentimenti libertarii e di reciprocismo che sono la base della vera morale; ove ciascun individuo, liberamente associato co' suoi simili, trovi il suo interesse, nella libertà e nell'armonia generale; — il governo, un principio qualsiasi di autorità, diverrebbe non solo inutile, ma oltre ogni dire funesto.

È convinzione secolare, profondamente radicata nell'umano cervello, che gli uomini hanno bisogno, per vivere, di essere governati da uno o più dei loro simili. Ma su che si basa questa convinzione? Evidentemente sulla presunzione che, su mille individui, avvene soltanto una mezza dozzina che abbiano tanto fosforo nel cervello da saper governare tutti gli altri, mentre tutti gli altri son così idioti, così bestie da non saper nessuno governare la propria individualità.

E basandosi su questo presupposto, che cosa si verrebbe a stabilire? che mentre l'intellettuale — diciamo così — può governar sè ed altri, l'ignorante non sa nè può saper governare neppure sè stesso.

Or dunque: se l'ignorante non sa governarsi perchè *ignorante*, non diviene evidente che, educandolo, istruendolo, si sviluppano le sue facoltà intellettuali, diverrebbe anch'esso, per conseguenza, capace di sapersi governare o dirigere? Non è questo un assioma? Modifichiamo il cervello degli ignoranti mediante una buona, efficace istruzione, e non avremo più bisogno di governo.

A coloro che gridano: " il governo è indispensabile " io domando in che cosa esso è utile alla società? (1)

La società è divisa in due classi: una di sfruttati, l'altra di sfruttatori, una di privilegiati che tutto possiede e nulla produce, l'altra di disederati che tutto produce e nulla possiede: questa sempre affamata ed oppressa da quella. È un fenomeno tutto affatto naturale che da tale diversità di condizioni ne derivi un antagonismo d'interessi diametralmente opposti — antagonismo determinante quella lotta di classe, quel dualismo quotidiano fra capitale e lavoro, fra salarianti e salariati che nell'anarchismo si vorrebbe abolito. Ed è appunto in questa lotta secolare che il governo assumendo l'aria di paciere, di conciliatore, interviene. Ma quali sono gl'interessi che egli prende a difendere? quelli della classe diseredata, vale a dire della grande maggioranza?

No; esso è, fu e sarà sempre il sostenitore, il braccio forte della borghesia, della minoranza privilegiata, della quale, essendo anzitutto l' incarnazione, deve esserne altresì l'espressione e il baluardo e la difesa. Nè può essere diversamente, se si considera che un governo qualunque non può vivere che a condizione di unire la potenza del suo braccio alla potenza dell'oro.

Or, non è più lucente del sole, a questo riguardo, che il governo, operando nell'esclusivo interesse della classe privilegiata, che è la minoranza, a detrimento di quella diseredata che è la immensa maggioranza, è funesto alla società, perchè, mentre impingua e difende poche migliaia di fannulloni, depaupera ed op-